

L'INTERVISTA ■ CARLO CARENA\*

# «Visitare la Grecia con la guida di Pausania»

Il fascino della mitologia e l'attualità delle letture classiche che ancora insegnano

È uscito recentemente tra i primi numeri di una nuova collana dell'editrice Salerno intitolata Astrolabio un volumetto di Carlo Carena dedicato alla mitologia classica e alla sua continuità nelle letterature europee moderne: *Il fascino del mito. Mitologia classica e letterature europee* (pagine 120, Euro 8,90). Vi è delineata una parabola che parte dalle costruzioni dei poemi epici di Omero, domina poi le scene del teatro tragico ateniese nel V secolo avanti Cristo e si ripropone ispirando nuovi capolavori nel teatro francese del Seicento, in quello dell'Alfieri, nelle liriche di grandi poeti novecenteschi.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ Quali sono le ragioni di questa grandiosa fortuna e della capacità della mitologia greco-latina di parlare anche all'uomo dei nostri tempi, dominati da altri miti, quelli della macchina e dell'immagine?

«Per un europeo è sempre stato difficile liberarsi dal mito classico e nonostante tutto lo è tuttora, tanto ne sono impastate la sua civiltà, l'immaginazione, le arti alle origini e dalle origini. Ogni mattina, banalmente, quando apriamo l'agenda e leggiamo "martedì mercoledì giovedì venerdì" siamo tributari della mitologia greco-romana. Tracciarne una mappa esauriente è quasi impossibile, data la sua vastità. Il mito ha invaso ogni aspetto della vita e ogni piega dell'animo umano: Cesare Pavese lo definì "una carica magnetica". Lo si leggeva nel paesaggio, nella natura; simboleggiava le sublimità e le tragedie del mondo; simboleggiava ed esprimeva verità profonde. Se si udiva o si componeva un canto, era una Musa divina che faceva udire la sua voce. Se si osservava il mare in tempesta, era un dio adirato, Nettuno, che lo scuoteva. Se si sentiva l'allegria e l'ebbrezza del banchetto era un altro dio, Bacco, che ci offriva questi incalcolabili benefici.

Ciò ha interessato anche i poeti e gli scienziati dei nostri tempi. Gabriele D'Annunzio ricorse abbondantemente per le sue liriche e per il suo teatro a quegli eroi e a quelle eroine. Sull'amore felice e drammatico di Orfeo ed Euridice,

Reiner Maria Rilke ha imbastito una collana dei suoi più bei sonetti. E come si sa, Freud ha trovato nella storia di Edipo e di sua madre Giocasta il paradigma grandioso delle sue teorie. Edipo ancora ha ispirato Igor Stravinskij con l'aiuto di Jean Cocteau, mentre Jean Anouil componeva una Euridice e un'Antigone, facendo dialogare un fratello e una sorella in un bunker di Berlino durante la seconda guerra mondiale».

Lei accenna già a molti eroi ed eroine e a molte vicende della mitologia classica, con le quali la nostra cultura, come Lei dice, ha ancora molti rapporti e che apprendiamo anche già sui banchi della scuola. Quali sono, fra queste vicende e questi personaggi, i più vivi e importanti?

«I due più grandi nuclei mitologici sono racchiusi in due vicende epiche, che si pongono alle origini stesse della civiltà greca - che è come dire, europea. Ossia la storia degli Argonauti e quella della guerra di Troia, successiva di una generazione alla precedente.

Tutto inizia quando il re di Tracia, Pelio, impone al giovane Giasone la ricerca e il ricupero della pelle dell'ariete che aveva

trasportato sul suo dorso i due fratellini Frisso ed Elle nel Caucaso. Alla spedizione, compiuta sulla nave Argo, parteciparono i più grandi eroi del tempo, da Ercole a Orfeo, da Castore a Polluce, da Peleo padre del futuro Achille a Telamone padre del futuro Aiace. La spedizione, dopo mille peripezie, ebbe successo grazie all'aiuto della figlia del re del Caucaso, Medea, che s'innamorò di Giasone. E quella dell'amore spietato fra i due sarà una stella polare dei tragediografi di ogni tempo, da Racine a Corrado Alvaro, che scrive una Medea nel '49, e a Pasolini, che ne trae una pellicola vent'anni dopo. Della guerra di Troia conosciamo tutti gli episodi e i protagonisti salienti, da Achille, Ettore, Agamennone, a Ecuba, Cassandra, Andromaca. Episodi e personaggi che si sono infilati nella Divina commedia come sui soffitti affrescati delle regge e dei palazzi dal Cinquecento all'Ottocento, dal Vaticano a Versailles.

Ma val la pena di raccogliere al riguardo un suggerimento di una straordinaria pensatrice e scrittrice - e donna - quale Simone Weil. Adelphi ha appena pubblicato un volume col titolo *La rivelazione greca* (1951), che raccoglie intorno al

grande libro della Weil intuizioni precristiane, una serie di testi relativi alla civiltà greca. E lì, parlando della guerra di Troia, la prima delle molte guerre mondiali, essa vi individua il "peccato originale" della civiltà greca, come esempio dell'uso della forza e dei suoi orrori, di cui decine di secoli dopo sarà vittima la stessa ebrea Simone Weil nella resistenza al nazismo, così come le eroine della "purezza" secondo un termina caro alla Weil, Antigone o Ifigenia, si contrappongono alla forza brutta del fratello e del padre. Ecco, ancora un volta, il mito che parla e che insegna».

A quanto pare, ascoltando questi racconti, essi sono tutti costituiti di una drammaticità intensa. La mitologia apre qualche spazio anche al lato ameno della vita e alla gioiosità del paesaggio o della poesia?

«Purtroppo non è solo colpa dei poeti e delle loro creazioni se il lato oscuro dell'uomo è quello prevalente. Ma, come Lei chiede giustamente, anche il lato chiaro ha i suoi interpreti e modelli. Tra gli dèi stessi è annoverato Mercurio, che già nel giorno della sua nascita derubò il re Admeto delle sue vacche; al

servizio di Giove, famoso don giovanni, ne favorì con la sua astuzia gli amori spassosissimi. Nell'Anfitrione di Molière quel dio proclama il suo motto: "Poco onore, e più di ozio!". A cui fa eco il verso di La Fontaine nel suo racconto della favola di Amore e Psiche: "Amate, amate, tutto il resto è niente!" E il viaggio di Bacco e del suo corteo di Satiri e di Baccanti in India è continuo tripudio di festini, di bevute, di danze, un inno ininterrotto al liquore dell'uva e ai suoi piaceri».

Gli scenari di queste storie conservano anch'essi, ancora oggi, qualche tratto suggestivo? Si può ritrovare qualche traccia fisica del passaggio di queste divinità e di questi eroi nelle loro terre? Gli antichi erano evidentemente molto vicini a queste storie, che per essi erano anche la loro teologia: e noi?

«La Grecia si può ancora percorrere in lungo e in largo con grande profitto usando una guida composta quasi due-mila anni fa: la *Descrizione della Grecia* di Pausania. Si possono visitare con quel libro in mano i palazzi di Micene da cui Agamennone partì per capeggiare la guerra troiana e dove la moglie Clitenne-

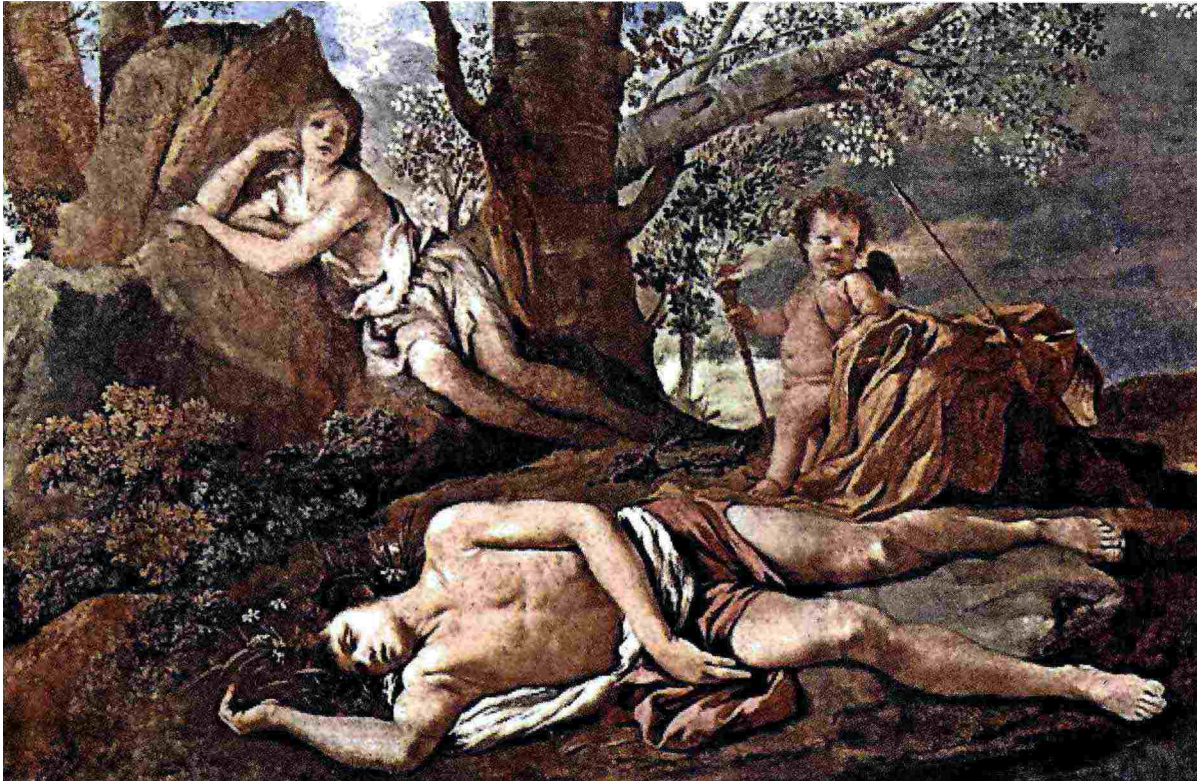


stra lo uccise al suo ritorno. Si può vedere lo stadio di Olimpia nel Peloponneso nelle sue varie fasi storiche, dal momento in cui Giove vi istituì per la prima volta i giochi 1450 anni prima di Cristo a quello in cui vi corse il corridore Corebo ottenendo la vittoria nel 776. A Epidauro si può vedere il palcoscenico da cui echeg-

giarono i versi delle tragedie di Eschilo e di Sofocle. Mentre ai piedi del Parnaso, andando da Atene a Delfi, si attraversa il bivio dove Edipo a piedi incrociò il cocchio su cui, a sua insaputa, viaggiava suo padre e per un motivo di precedenza lo uccise: da cui derivarono tutte le sue successive sventure.

Ovviamente gli illuministi e i razionalisti sorridono, o ridono, di queste fole. Ma uno di loro, Fontenelle, dopo averne dette di cotte e di crude nella sua *Origine des fables* (1724), concluse che nel nutrircene proviamo lo stesso piacere che provavano quei nostri antenati, anche se essi ci credevano e noi no.

\* traduttore e docente di italiano



**NICOLAS POUSSIN** *Eco e Narciso* (1629-1630), dipinto al Louvre di Parigi.

